

Giuseppe Verdi

I DUE FOSCARI

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

Francesco Foscari	<i>Doge di Venezia, ottuagenario</i>	<i>baritono</i>
Jacopo Foscari	<i>suo figlio</i>	<i>tenore</i>
Lucrezia Contarini	<i>moglie di Jacopo</i>	<i>soprano</i>
Jacopo Loredano	<i>membro del Consiglio dei Dieci</i>	<i>basso</i>
Barbarigo	<i>senatore, membro della Giunta</i>	<i>tenore</i>
Pisana	<i>amica e confidente di Lucrezia</i>	<i>soprano</i>
Fante del Consiglio dei Dieci		<i>tenore</i>
Servo del Doge		<i>basso</i>

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, Ancelle di Lucrezia, Dame veneziane, Popolo e maschere d'ambo i sessi.

Il Messer Grande, due figlioletti di Jacopo Foscari, Comandatori, Carcerieri, Gondolieri, Marinai, Popolo, Maschere, Paggi del Doge.

La scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

Prina rappresentazione:

Roma, Teatro Argentina, 3 novembre 1844

ATTO PRIMO

Una sala nel palazzo Ducale di Venezia.

Scena I°

Di fronte veroni gotici, da' quali scorge parte della città e della laguna a chiaro di luna. A destra due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio dei Dieci, ed alle torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

[Coro d'introduzione]

Il Consiglio dei Dieci a Giunta vanno raccogliendosi.

CONSIGLIERI E GIUNTA

Silenzio... Mistero...qui regnino intorno.
Silenzio... Mistero...
Qui veglia costante, la notte ed il giorno
sul veneto fato di Marco il Leon.

Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
nel sen di quest'onde protessero in culla,
e il fremer del vento fu prima canzon.
Silenzio, mistero la crebber possente
de' mari signora temuta, prudente
per forza e sapere, per gloria e valor.
Silenzio, mistero - la serbino eterna,
sien l'anima prima di chi la governa...
Ispirin per essa - timore ed ardor.
Silenzio... Mister...

Scena II°

Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune

BARBARIGO

Siam tutti raccolti?

CONSIGLIERI E GIUNTA

Il numero è pieno.

LOREDANO

E il Doge?...

CONSIGLIERI E GIUNTA

Tra i primi - qui giunse sereno:
De' Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Or vadasi adunque, giustizia ne attende,
giustizia che eguali qui tutti ne rende,
giustizia che spendido qui seggio posò.

Silenzio!... giustizia!...
silenzio!... mister!...

(partendo)

silenzio!... mister!...

(Entrano nell'aula del Consiglio)

Scena III°

[Scena e Cavatina]

Jacopo Foscari viene dal carcere preceduto dal Fante del Consiglio, fra i Comandatori di Guardia

FANTE:

Qui ti rimani alquanto
finché il Consiglio te di nuovo appelli.

JACOPO

Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri
aura non mista a gemiti e sospiri.

(Il Fante entra in Consiglio)

Scena IV°

Jacopo e i due Comandatori

JACOPO

(appressandosi al verone)

Brezza del suol natìo,
il volto a bacciar voli all'innocente!...
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...
Regina dell'onde, io ti saluto!...
Sebben meco crudele,
io ti son pur de'figli il più fedele.

Dal più remoto esilio,
sull'ali del desiò,

a te sovente rapido
volava il pensier mio;
come adorata vergine
te vagheggiando il core,
l'esiglio ed il dolore
quasi sparian per me.

Scena V°

(Detti e il Fante che viene dal Consiglio)

FANTE:

Del Consiglio alla presenza
vieni tosto, e il ver disvela.

JACOPO

*(Al mio sguardo almen vi cela,
ciel pietoso, il genitor!)*

FANTE:

Sperar puoi pietà, clemenza...

JACOPO

Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce
in quell'anime si serra;
sanguinosa, orrenda guerra
da costoro si farà.
Ma dei Foscari, una voce
vien tuonandomi nel core;
forza contro il lor rigore
'innocenza ti darà.
Odio atroce ecc.

(Tutti entrano nella sala del Consiglio)

Sala nel palazzo Foscari

Scena VI°

Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.

[Scena, coro e cavatina]

(Lucrezia esce precipitosa da una stanza, seguita dalle ancelle che cercano trattenerla)

LUCREZIA

No... mi lasciate... andar io voglio a lui...

Prima che Doge egli era padre... il core
cangiar non puote il soglio.
Figlia di Dogi, al Doge nuora io sono...
giustizia chieder voglio, non perdono.

ANCELLE

Resta: quel pianto accrescere
può gioia a' tuoi nemici!
Al cor qui non favellano
le lacrime infelici...
Tu puoi sperare e chiedere
dal ciel giustizia solo...
Cedi; raffrena il duolo...
pietade il cielo avrà.

LUCREZIA

Ah sì... conforto ai miseri
del ciel è la pietà.

(S'inginocchia)

Tu al cui sguardo onnipossente
tutto esulta, o tutto geme;
tu che solo sei mia speme,
tu conforta il mio dolor.

(S'alza)

Per difesa all'innocente
presta tu del suon la voce,
ogni cor il più feroce
farà mite il suo rigor.

ANCELLE

Sperar puoi dal ciel clemente
un conforto al tuo dolor.

LUCREZIA

Ogni cor ecc.

ANCELLE

...al tuo dolor...

Scena VI°°

Dette, e Pisana che giunge piangendo

LUCREZIA

Che mi rechi?... favella: di morte
pronunciata fu l'empia sentenza?

PISANA

Nuovo esiglio al tuo nobil consorte

del Consiglio accordò la clemenza.

LUCREZIA

La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!
D'ingiustizia era poco il delitto?...
Si condanna e s'insulta l'afflitto
di clemenza parlando e pietà?

O patrizi, tremate... l'Eterno
l'opre vostre dal cielo misura...
d'onta eterna, d'immensa sciagura
egli giusto pagarvi saprà.

PISASNA E ANCELLE

Ti confida; premiare l'Eterno
l'innocenza dal cielo vorrà.

LUCREZIA

Ah! o patrizi ecc.

PISASNA E ANCELLE

Ti confida ecc.

Sala come nella prima scena

Scena VIII°

[Coro]

Membri del Consiglio de' Dieci a della Giunta vengono dall'aula assieme a Barbarico e Loredano

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Tacque il reo! – Ma lo condanna
allo Sforza il foglio scritto.
Giusta pena al suo delitto
nell'esilio troverà.
Rieda a Creta.
Solo rieda.
Non si celi la partenza...
Imparziale tal sentenza
il Consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto che qui contro i rei,
presenti o lontani, patrizi o plebei,
veglianti son leggi d'eguale poter.
Qui forte il Leone col brando, coll'ale
raggiunge, percuote qualunque mortale
che ardito levasse un detto, un pensier.
Al mondo sia noto ecc.

(Escono tutti)

Stanze private del Doge.

Scena IX°

Avvi una gran tavola coperta di damasco, con sopra una lumiera di argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone sul quale Il Doge, appena entrato, si abbandona

[Scena e Romanza]

DOGE

Eccomi solo alfine...
Solo! e il sono io forse?

(si alza)

Dove de' Dieci non penetra l'occhio?...
ogni mio detto o gesto,
il pensiero perfino m'è osservato...
Prence e padre qui sono sventurato!

O vecchio cor, che batti
come ai prim'anni in seno,
fossi tu freddo almeno
come l'avel t'avrà;
ma cor di padre sei,
vedi languire un figlio;
piangi pur tu, se il ciglio
più lagrime non ha.

[Scena e Duetto – Finale I°]

Scena X°

Detto, ed un servo, poi Lucrezia Contarini

SERVO

L'illustre dama Foscari.

DOGE

(sospirando)

(Altra infelice!) Venga.

(Il servo parte)

(Non iscordare, Doge, chi tu sia)

(a Lucrezia, Andandole incontro)

Figlia... t'avanza... Piangi?

LUCREZIA

Che far mi resta, se mi mancan folgori
a incenerir queste canute tigri

che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

DOGE

Donna, ove parli, e a chi, rammenta...

LUCREZIA

Il so.

DOGE

Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUCREZIA

Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta!

Tu pur lo sai, che giudice
in mezzo a lor sedesti,
che l'innocente vittima
a' piedi tuoi vedesti;
e con asciutto ciglio
hai condannato un figlio...
L'amato sposo rendimi,
barbaro genitor.

DOGE

Oltre ogni umano credere
è questo cor piagato!...
Non insultarmi, piangere
dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
gli ultimi giorni miei,
perché innocente e libero
fosse mio figlio ancor.

LUCREZIA

Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora?

DOGE

Sì... ma intercetto un foglio
chiaro lo accusa, o nuora.

LUCREZIA

Sol per veder Venezia
vergò; perdé lo scritto.

DOGE

(commosso)

È ver, ma fu delitto...

LUCREZIA

E aver ne dêi pietà.

DOGE

Vorrei... nol posso...

LUCREZIA

Pietà!
ascoltami...

DOGE

...non posso...

LUCREZIA

Senti il paterno amore...

DOGE

Commosa ho tutta l'anima...

LUCREZIA

Deponi quel rigore...

DOGE

Non è rigore... intendi?

LUCREZIA

Perdona, a me t'arrendi...

DOGE

No... di Venezia il principe
in ciò poter non ha.

LUCREZIA

Se tu dunque potere non hai,
vieni meco pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
potran forse ottenere pietà.
Questo almeno, quest'ultima prova,
ci sia dato, signor, di tentare;
l'amor solo di padre ti mova,
s'ora il Doge potere non ha.

DOGE

(O vecchio padre misero,
a che ti giova trono,
se dar non puoi, né chiedere
giustizia, né perdono
pel figlio tuo, ch'è vittima
d'involontario error?...

Ah, nella tomba scendere
m'astringerà il dolor!)

LUCREZIA

Tu piangi... la tua lagrima
sperar mi lascia ancor!

ATTO SECONDO

Le prigioni di Stato.

Scena I°

Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro. Alla destra dello spettatore havvi un'angusta scala per cui si ascende al palazzo.

[Preludio, Scena e Preghiera]

Jacopo Foscari è seduto sopra un masso

JACOPO

Notte!... perpetua notte che qui regni!
siccome agli occhi il giorno,
potessi almen celare al pensier mio
il fine disperato che m'aspetta!
tôrmi potessi alla costor vendetta!

(S'alza spaventato)

Ma, o ciel!... che mai vegg'io!...
Sorgon di terra mille e mille spettri!
Han irto crin... guardi feroci, ardenti!
A sé mi chiaman essi!...
Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!
Il suo reciso teschio
ferocemente colla manca porta!...
A me lo addita... e colla destra mano
mi getta in volto il sangue che ne cola!
Ah! Lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,
se son del Doge il figlio;
de' Dieci fu il Consiglio
che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
vedi quaggiù dannato,
e il padre sventurato
difendermi non può...
Non maledirmi o prode,
cessa, cessa... no... no...
Ah! me pure ecc.
cessa... cessa... la vista orribile
più sostener non so.

(Cade boccone per terra)

[Scena e duetto]

Scena II°

Detto e Lucrezia Contarini

LUCREZIA

(scendendo precipitosamente dalla scala)

Ah, sposo mio!... che vedo?
me l'hanno forse ucciso i maledetti,
e per maggiore scherno
m'hanno qui tratta a contemplar la salma?
Ah, sposo mio!

(Gli palpa il cuore, con gioia)

Vive ancor!...
Quale freddo sudore!
Vieni, amico, ti posa sul mio cor...

JACOPO

(sempre delirando)

Verrò...

LUCREZIA

Che di'?

JACOPO

M'attendi,
orrendo spettro...

LUCREZIA

Son io...

JACOPO

Che vuoi?... Vendetta?

LUCREZIA

Non riconosci la sposa tua?...

JACOPO

(con forza)

Non è vero!...

(Lucrezia lo abbraccia con trasporto)

JACOPO

(riavendosi)

Ah, sei tu? fia vero!...

Fra le tue braccia ancor?...

LUCREZIA

(con entusiasmo)

Ah, ti posa sul mio cor...

JACOPO

Respiro!...

Fu dunque sogno... orrendo sogno il mio!

Il carnefice attende?... L'estremo addio

viene ora a darmi?

LUCREZIA

(piangendo)

No.

JACOPO

E i figli miei?... mio padre?

saran dischiuse loro queste porte,

pria che il sonno mi copra della morte?

LUCREZIA

No, non morrai; ché i perfidi

peggiore d'ogni morte,

a noi, clementi, serbano

più orribile una sorte.

Tu viver dêi morendo

nel prisco esilio orrendo...

noi desolati in lagrime

dovremo qui languir.

JACOPO

Oh, ben dicesti!... All'esule

più crudo della morte

da'suoi lontano è il vivere...

o figli, o mia consorte!

ascondimi quel pianto...

su questo core affranto

mi piomban le tue lagrime

a crescerne il soffrir.

(S'ode una lontana musica di voci e suoni)

VOCI

(lontane)

Tutta è calma la laguna!

Voga, voga, gondolier!

JACOPO

Quale suono?

LUCREZIA

È il gondoliero,

che pel liquido sentiero

provar debbe il suo valor.

VOCI

(c.s.)

Batti l'onda e la fortuna

ti secondi, o gondolier.

Voga, voga, o gondolier.

JACOPO

(con impeto)

Là si ride, qui si muor!

Maledetto chi mi toglie

a' miei cari, al suol natìo;

sul suo capo piombi Iddio

l'abominio e il disonor.

JACOPO, LUCREZIA

(con passione)

Speranza dolce ancora

non m'abbandona il core:

Un giorno il mio dolore

con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

men crude son le pene;

perduto ogn'altro bene,

dell'amor tuo vivrò.

VOCI

(interne, più vicine)

Ti secondi la fortuna,

voga, voga o gondolier.

LUCREZIA, JACOPO

Ah! godrò!

Ah! speranza dolce ancora ecc

[Scena, Terzetto e Quartetto]

Scena III°

Il Doge, avvolto in ampio e nero mantello, entra nel carcere, preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte)

JACOPO E LUCREZIA

(correndogli incontro)

Ah, padre!

DOGE

Figlio! Nuora!

JACOPO

Sei tu?

LUCREZIA

Sei tu?

DOGE

Son io.

Volate al seno mio.

(si abbracciano)

LUCREZIA, JACOPO, DOGE

Provo una gioia ancor!

DOGE

(con passione)

Padre ti sono ancora,
lo credi a questo pianto...
il volto mio soltanto
fingea per te rigor.

JACOPO

Tu m'ami?

DOGE

Sì.

JACOPO

Oh contento!

Ripeti il caro accento.

DOGE

T'amo, sì, t'amo, o misero...
Il Doge qui non sono.

JACOPO

Come è soave all'anima
della tua voce il suono!

JACOPO E LUCREZIA

Così furtiva palpita
la gioia nel dolor!

DOGE

Oh figli, sento battere
il vostro sul mio cor!

JACOPO

Nel tuo paterno amplesso
io scordo ogni dolore.
Mi benedici adesso,
dà forza a questo core,
e il pane dell'esilio
men duro fia per me...

(con slancio)

Questo innocente figlio
trovi un conforto in te.

(S'inginocchia)

DOGE

Abbi l'amplesso estremo
d'un genitor cadente;
il giudice supremo
protegga l'innocente...
Dopo il terreno esilio
giustizia eterna v'è.
Al suo cospetto, o figlio,
comparirai con me.

LUCREZIA

Di questo affanno orrendo
farai vendetta, oh ciel,
quando nel dì tremendo
si squarcerà il gran vel,
e scorgerà ogni ciglio
il giusto, il reo qual é!...
Dopo il terreno esilio,
sposo, sarò con te.

(Restano abbracciati piangendo)

DOGE

(si scuote)

Addio...

JACOPO E LUCREZIA

Parti?...

DOGE

Conviene.

JACOPO

Mi lasci in queste pene?

DOGE

Il deggio...

LUCREZIA

Attendi.

JACOPO

Ascolta.
Ti rivedrò?

DOGE

Una volta...
Ma il Doge vi sarà!

JACOPO E LUCREZIA

E il padre?

DOGE

Soffrirà.
S'appressa l'ora...

(avviandosi)

Addio...

JACOPO

(disperato)

Ciel!... chi m'aita?...

Scena IV°

*Detti, e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio
e da quattro custodi con fiaccole*

LOREDANO

(dalla soglia del carcere)

Io.

LUCREZIA

Chi? Tu!

JACOPO

Oh ciel!

DOGE

Loredano!

LUCREZIA

Ne irridi, anco, inumano?

LOREDANO

(freddamente a Jacopo)

Raccolto è già il Consiglio;
vieni, di là al naviglio
che dee tradurti a Creta...
Andrai...

LUCREZIA

Io pur...

LOREDANO

Tel vieta
de' Dieci la sentenza.

DOGE

(ironico)

Degno di te è il messaggio!

LOREDANO

Se vecchio sei, sii saggio.

(ai custodi che si avanzano)

S'affretti la partenza.

JACOPO E LUCREZIA

Padre, un amplesso ancora...

DOGE

Figli!...

LOREDANO

(dividendoli)

Varcata è l'ora.

JACOPO E LUCREZIA

(disperati, a Loredano)

Ah sì, il tempio che mai non s'arresta
rechi pure a te un'ora fatale,

e l'affanno che m'ange mortale,
più tremendo ricada su te.
Il rimorso in quell'ora funesta
ti tormenti, o crudele, per me.

DOGE

(a Jacopo e Lucrezia)

Deh, frenate quest'ira funesta;
l'inveire, o infelice, non vale!
S' eseguisca il decreto fatale...
Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.
La giustizia qui mai non s'arresta:
Obbedire a sue leggi si de'.

LOREDANO

(da sé, guardandoli con disprezzo)

Empia schiatta al mio sangue funesta,
a difenderti un Doge non vale;
per te giunse alfin l'ora fatale
sospirata cotanto da me.
La Giustizia qui mai non s'arresta,
obbedire a sue leggi si de'.

*(Jacopo parte fra i custodi preceduto da Loredano,
e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a
Lucrezia) Sala del Consiglio dei Dieci.*

[Coro]

Scena V°

*I Consiglieri e la Giunta, tra i quali Barbarigo, van
raccogliendosi.*

CONSIGLIERI E GIUNTA

Che più grave; si tarda? Affrettisi
omai questa partenza.
Inulte l'ombre fremono,
ne accusan d'indolenza.
Parta l'iniquo Foscari...
Ucciso egli ha un Donato.
Per stranieri principi
l'indegno ha parteggiato.
Non fia che di Venezia
ei sfugga alla vendetta...
Giustizia incorruttibile
non fia qui mai negletta!
Baleni, e come folgore
punisca il traditore;
mostri ai soggetti popoli
un vigile rigor.
Giustizia, giustizia...

Scena VI°

*(Entra il Doge, che preceduto da Loredano, dal
Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito
dai paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui
seduto, tutti fanno lo stesso)*

[Scena e Finale II°]

DOGE

O patrizi... il voleste... eccomi a voi...
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
sia per tormento al padre, oppure al figlio;
ma il voler vostro è legge...
Giustizia ha i dritti suoi...
M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...

(sospirando)

Sarò Doge nel volto, e padre in core.

CONSIGLIERI E GIUNTA

Ben dicesti...

(vedendo aprirsi la porta)

Il reo s'avanza...

DOGE

(Dona, o ciel, a me costanza!)

Scena VII°

Detti, e Jacopo che entra fra quattro custodi

LOREDANO

*(dà una pergamena al Fante che la consegna a
Jacopo, il quale legge)*

Legga il reo la sua sentenza.
Del consiglio la clemenza
or la vita ti donò.

JACOPO

(restituisce la pergamena)

Nell'esilio io morirò...

(con agitazione)

Non hai, padre, un solo detto
pel tuo Jacopo reietto?
Se tu parli, se tu preghi,
non sarà chi grazia neghi...
Pregar puoi; sono innocente;
il mio labbro a te non mente.

CONSIGLIERI E GIUNTA

Non s'inganna qui la legge,
qui giustizia tutto regge.

DOGE

(s'alza, tutti lo imitano)

Il Consiglio ha giudicato;
parti, o figlio, rassegnato.

JACOPO

Mai più dunque ti vedrò?

DOGE

Forse in cielo, in terra no.

JACOPO

Ah, che di'?... Morir mi sento...

LOREDANO

(ai custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano)

Da qui parta sul momento.

Scena VIII°

Detti e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia coi due figli, seguita da varie dame sue amiche e dalla Pisana

LUCREZIA

No... crudeli!

JACOPO

Ah, i figli miei!... miei figli!

(Corre ad abbracciarli)

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

(Sventurata!... Qui costei!)

DOGE

(con un grido)

Sventurata!

LOREDANO, DOGE, BARBARIGO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Quale audacia vi guidò?

JACOPO

Miei figli! Miei figli!

(Prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)

Queste innocente lagrime
ti chiedono perdono...
A lor m'unisco, e supplice
a' piedi del tuo trono,
padre, ti grido, implorami,
concedimi pietà.

LUCREZIA

(ai Consiglieri)

O voi, se ferrea un'anima
non racchiudete in petto,
se mai provaste il tenero
di padri e figli affetto,
quelle strazianti lagrime
vi muovano a pietà.

DOGE

(da sé)

Non ismentite, o lagrime,
la simulata calma:
A ognuno qui nascondasi
l'affanno di quest'alma...
Ne' miei nemici infondere
non potria la pietà.

BARBARIGO

(a Loredano)

Ti parlin quelle lagrime,
o Loredano, al core;
quei pargoli disarmino
l'atroce tuo furore;
almeno per quei miseri
t'inchina alla pietà.

LOREDANO

(a Barbarigo)

Non sai che in quelle lagrime
trionfa una vendetta,
che qual rugiada scendono
al cor di chi l'aspetta,
che per gli alteri Foscari
sentir non vo' pietà?

CONSIGLIERI E GIUNTA

(tra loro)

Son vane ora le lagrime;

provato è già il delitto:
Non fia ch'esse cancellino
quanto giustizia ha scritto;
esempio sol dannabile
sarebbe la pietà.

PISANA E DAME

(ai Consiglieri)

Quelle innocenti lagrime
muovano il vostro core;
in voi clemenza ispirino,
ne plachino il rigore;
di pace come un'iride
qui brilli la pietà.

LOREDANO

Parta... perché ancor s'esita?
Parta lo sciagurato.

LUCREZIA

La sposa, i figli seguano,
dividano il suo fato...

JACOPO

Ah sì...

LOREDANO

Costor rimangano:
La legge omai parlò.

(Toglie i figli dalle braccia di Jacopo e li consegna ai Commandadori)

JACOPO

(al Doge)

Ai figli tu dell'esule
sii padre e guida almeno...
Tu li proteggi...

DOGE

Misero!

JACOPO

(con passione)

Vedi, al sepolcro in seno,
illagrimata polvere
fra poco scenderò.

DOGE, LOREDANO, E CONSIGLIERI E GIUNTA

Parti... t'è forza cedere:
la legge omai parlò.

LUCREZIA, PISANA, BARBARIGO E DAME:

Affanno più terribile
chi mai, chi mai provò?

(Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le braccia delle dame; tutti si ritirano)

ATTO TERZO

L'antica piazzetta di San Marco.

Scena I°

Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora San Giorgio. Il sole volge all'ocaso.

[Introduzione e Barcarola]

La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

POPOLO

Alla gioia, alle corse, alle gare...
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
è Venezia un sorriso d'amor.
Come specchio l'azzurra laguna
le raddoppia il fulgore del dì.
Le sue notti inargenta la luna,
né le grava se il giorno sparì.
Alle gioie, ecc.

Scena II°

Loredano e Barbarigo mascherati, a parte

BARBARIGO

Ve'! Come il popol gode!...

LOREDANO

A lui non cale
se Foscari sia Doge o Malipiero.

POPOLO

Alla gioia, alle corse ecc.

LOREDANO

(Si avvanza fra il popolo)

Amici... che s'aspetta?
Le gondole son pronte; omai la festa
coll'usata canzone incominciamo.

POPOLO

Sì, ben dicesti...
Allegri, orsù cantiamo.

(Tutti vanno alla riva del mare, coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i gondolieri colla seguente barcarola:)

Tace il vento, è queta l'onda;
mite un'aura l'accarezza...
Dèi mostrar la tua prodezza;
prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
già t'aspetta palpitante;
per far lieto quel sembante
voga, voga, o gondolier,
fendi, scorri la lagnuna,
che dinanzi a te si stende;
chi la palma ti contende
non ti vinca, o gondolier.
Batti l'onda, e la fortuna
assecondi il tuo valore...
Alla bella vincitore
torni lieto il gondolier.

[Scena ad Aria]

Scena III°

Escono dal palazzo ducale due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di San Marco

POPOLO

La guistizia del Leone!...
Finché passi... via di qua...

(Si ritirano e si tengono a molta distanza)

BARBARIGO

Di timor non v'ha ragione!...

LOREDANO

Questo volgo ardir non ha.

Scena IV°

Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e dalla Pisana

JACOPO

Donna infelice, sol per me infelice,
vedova moglie a non estinto sposo,
addio... fra poco un mare
tra noi s'agiterà e per sempre! Almeno
tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
le sirti del suo seno.

LUCREZIA

Taci, crudel, deh taci!

JACOPO

L'inesorabil suo core di scoglio,
più di costor pietoso,
frangesse il legno, ed una pronta morte
quest'esule togliesse
al suo lento morire...
Paghi gli odi sariano e il mio desire...

LUCREZIA

E i figli? E il padre? Ed io?

JACOPO

Da voi lontano è morte il viver mio.

All'infelice veglio
conforta tu il dolore,
dei figli nostri in core
tu ispira la virtù.
A lor di me favella,
di' che innocente io sono,
che parto, che perdono,
che ci vedrem lassù.

LUCREZIA

Cielo, s'affretti al termine
la vita mia penosa!...

JACOPO

Di Contarini e Foscari
mostrati figlia e sposa!
Che te non veggan piangere;
gioire alcun ne può.

LOREDANO

(imperiosamente al Messer Grande)

Messer, a che più indugiasi?
Parta, n'è tempo omai.

JACOPO

Chi sei?

LUCREZIA

Chi sei?

LOREDANO

(levandosi per un istante la maschera)

Ravvisami.

JACOPO

Oh ciel, chi veggio mai!...
Il mio nemico demone!

JACOPO E LUCREZIA

Hai d'una tigre il cor!

JACOPO

(con passione)

Ah padre, figli, sposa,
a voi l'addio supremo!
In cielo un giorno avremo
merce' di tal dolor.
Sposa, addio!

LUCREZIA

Ah, ti rammenta ognora
che sposo e padre sei,
ch'anco infelice, dêi
vivere al nostro amor.
Addio!

PIASANA, BARBARIGO E POPOLO

*(Frenar chi puote il pianto
a vista sì tremenda!...
Tropo, infelici, è orrenda
tal pena ad uman cor!)*

LOREDANO

*(Comincia la vendetta
tant'anni desiata.
O stirpe abbominata,
m'è gioia il tuo dolor!)*

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai custodi, sale sulla galera. Lucrezia sviene tra le braccia della Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

Stanze private del Doge come nell'atto primo.

[Scena e Aria]

Scena V°

Il Doge entra afflitto

DOGE

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapì tre figli!
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
tolto per sempre da un infame esiglio!

(Depone il corno)

Oh, morto fossi allora,
che quest'inutil pondo
sul capo mio posava!...
Almen veduto avrei
d'intorno a me spirante i figli miei!...
Solo ora sono!... e sul confin degli anni
mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

Scena VI°

Detto e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio

DOGE

Barbarigo, che rechi!

BARBARIGO

Morente
a me un Erizzo inviò questo scritto.
Da lui solo Donato trafitto
ei confessa, ed ogn'altro innocente...

(esce)

DOGE

Ciel pietoso! Il mio affanno hai veduto!
A me un figlio volesti renduto!

Scena VI°

(Detto e Lucrezia)

LUCREZIA

(entrando desolata)

Ah, più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò...

DOGE

Ed io il cielo placato sperai!
Me infelice! Più figlio non ho!

(Vacillando si abbandona sul seggiolone)

LUCREZIA

Più non vive!... L'innocente
s'involava a'suoi tiranni...
forse in cielo degli affanni
la mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta,
quante lagrime versò.

(Parte)

[Scena ed Aria finale]

Scena VIII°

(Doge e un servo)

SERVO

Signor, chiedon parlarti i Dieci...

DOGE

(Che bramano da me?...)

(al servo che esce)

Entrino tosto.
A quale onta novella
mi serbano costoro?

Scena IX°

Doge, (Barbarigo, i membri del Consiglio dei Dieci e della Giunta, fra i quali è Loredano, entrano gravemente e, dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno)

DOGE

O nobili signori,
che si chiede da me?... V'ascolta il Doge.

(Si ripone in capo il corno ducale)

LOREDANO

Il Consiglio convinto ed il Senato,
che gli anni molti e il tuo grave dolore
imperiosamente
ti chieggono un riposo, ben dovuto
a chi tanto di patria ha meritato,
dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE

Signori?... ho ben inteso?

LOREDANO

Uniti or qui ne vedi
a ricever da te l'anel ducale...

DOGE

(alzandosi impetuoso)

Da me non l'otterrà forza mortale!...
Due volte in sette lustri,
dacché Doge io sono, ben due volte
chiesi abdicare, e mel negaste voi...
Di più... a giurar fui stretto...
che Doge morirei!
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Cedi, cedi, rinunzia al potere
o il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE

Questa dunque è l'iniqua mercede,
che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede,
che han protetto, cresciuto l'impero?
A me padre un figliuolo innocente
voi strappaste, crudeli, dal core!
A me Doge pegli anni cadente
or del serto si toglie l'onor!

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Pace piena godrai fra tuoi cari...

DOGE

Fra miei cari?...

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

...cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE

Fra i miei cari?... Rendetemi il figlio:
desso è spento... che resta?...

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Obbedir.

DOGE

Ah! rendetemi il figlio, ecc.

BARBARIGO, LOREDANO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Cedi, cedi...

DOGE

Che venga a me, se lice,
la vedova infelice...

(Uno esce)

A voi l'anello... Foscari
più Doge non sarà.

(Consegna l'anello ad un Senatore)

CONSIGLIERI E GIUNTA

Tosto la gemma infrangasi.

LOREDANO

(va per togli dal capo il corno ducale)

Deponi ogni altra insegna...

DOGE

(a Loredano)

Non mi toccare o misero...
n'è la tua destra indegna...

(Consegna il corno ad altro senatore, un terzo lo spoglia del manto)

Scena ultima

(Detti e Lucrezia)

LUCREZIA

Padre... mio prence...

DOGE

Principe!

(con passione)

Lo fui, or più nol sono...
Chi m'uccideva il figlio
ora mi toglie il trono...
Vieni, vieni fuggiam di qui.

(Prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dal suono delle campane di San Marco; con disperazione)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano
Me vivo un successor!

LOREDANO

(avvicinandosi al Doge con gioia)

In Malipier di Foscari
s'acclama il successor.

BARBARIGO E CONSIGLIERI E GIUNTA

(a Loredano)

Taci, abbastanza è misero;
rispetta il suo dolor.

LUCREZIA

Oh cielo! Già di Foscari
s'acclama il successor!

DOGE

(da sé, nella massima commozione)

Quel bronzo ferale
che all'alma rimbomba,
mi schiude la tomba...
sfuggirla non so.
D'un odio infernale
la vittima sono...

*(con disperazione) Più figli, più trono,
più vita non ho!*

LUCREZIA

Quel bronzo ferale
che intorno rimbomba,
com'orrida tromba
vendetta suonò!

BARBARIGO

Quel bronzo ferale
pel vecchio rimbomba,
più presto la tomba
dischiuderli può!

DOGE

Quel bronzo ferale ecc.

CONSIGLIERI E GIUNTA

Tal suono ferale che all'alma rimbomba
più presto la tomba
disciudergli può!

DOGE

D'un odio infernate ecc.

LUCREZIA

Nell'ora fatale
sii grande, sii forte,
maggior della sorte
che si t'oltraggiò.

BARBARIGO, CONSIGLIERI E GIUNTA

Ah! troppo ferale
quest'ora tremenda,
la sorte più orrenda
su desso gravò!

LOREDANO

Ah, quest'ora fatale,
bramata dal core,
più dolce fra l'ore
alfine suonò!

DOGE

Ah! morte è quel suono!!!

LUCREZIA

Fa' core...

DOGE

Mio figlio! mio...

(Cade morto)

LUCREZIA, BARBARIGO, CONSIGLIERI E GIUNTA

D'angoscia spirò!

LOREDANO

(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)

Pagato ora sono!

FINE DELL'OPERA